

Nel dibattito di Civiltà Vigevanese sono emerse molte proposte alternative alla privatizzazione

Ex macello identità storica a rischio di crollo

VIGEVANO

Centro di aggregazione giovanile, museo, o nuova sede per le biblioteche? Che cosa sarà, l'ex macello, non si sa ancora. Quel che è certo, è che bisogna fare qualcosa prima che crolli. Molte proposte, all'assemblea pubblica organizzata da Civiltà Vigevanese giovedì 16 aprile, "Un nuovo rinascimento per Vigevano" e una sola certezza: Vigevano deve riappropriarsi della sua memoria storica, altrimenti rischierà di diventare quello che già sembra a molti: una città dal volto grigio e rugoso, come emerso dalla presentazione di Marco Beretta, responsabile per le pagine culturali del mensile La Barriera. Bocciata l'idea dell'amministrazione comunale, che vorrebbe affidare l'ex macello di piazza Volta a privati per farne l'ennesimo centro commerciale, le proposte non mancano. Una serie di slide, commentate da Martino Dalsoglio e Simone Satta, ha illustrato la cronistoria del macello ducale e le soluzioni adottate da altre città per strutture analoghe: se a Prato gli spazi dell'ex macello ospitano un centro ricreativo per giovani artisti, a Comiso il progetto Officina Giovani si occupa di corsi di cinematografia e produzione cinematografica, anche con l'ausilio della tecnologia wi-fi. Ad Altamura potranno svolgersi vari laboratori di formazione e produzione audio-visiva, di cultura, formazione ed arte teatrale, cinematografica e letteraria. A Fidenza una palestra, un circolo ricreativo per anziani ed una sala conferenze. A Piacenza l'ex macello ospita le sedi per la facoltà di Architettura

del Politecnico e per l'Ordine degli architetti, il Museo di Storia naturale, uffici comunali e l'archivio storico. Ogni città ha trovato negli spazi degli ex macelli una ridestituzione d'uso in linea con la propria tradizione e vocazione. E Vigevano? "Sappiamo perché vediamo. - ha spiegato il professor Eugenio Guglielmi, docente di storia contemporanea presso la facoltà di Architettura dell'Università di Firenze - Quello che succede qui è il risultato dell'insipienza: non conosciamo la nostra storia. I macelli, a partire dal 1820, hanno preso il posto degli antichi fori boari, che nell'impero romano radunavano i buoi da sacrificare agli dei: se nell'agorà dei greci i cittadini si trovavano a discutere e a confrontarsi, dunque anche il foro boario aveva uno scopo sociale, inizialmente legato al sacro. Non a caso l'architettura dei macelli ottocenteschi si avvicina molto alla struttura di una chiesa, con un'irponta colta che dà nobiltà a chi li ha progettati. Insomma, dobbiamo pensare all'elemento umanistico, che è importante per l'identità di una popolazione". E qui una frecciata alla Lega Nord: "Come mai certi partiti così preoccupati dell'identità locale, poi non ne tengono conto? Un luogo come l'ex macello è importante per riappropriarci della nostra storia, tanto più se dobbiamo fare i conti col fattore dell'immigrazione, che tende a scardinare la nostra identità. Solo sapendo da dove veniamo potremo confrontarci con queste persone". Poi un avvertimento: "Portare un immobile al punto di massimo degrado può costringere il Comune a lasciare che il privato me

faccia tutto ciò che vuole. La struttura va controllata prima, adesso rischia il crollo. Io credo comunque che la destinazione migliore sia un centro per l'aggregazione giovanile, magari nel settore musicale, dove i gruppi non mancano". Dallo scrittore Franco Fava, la proposta di una "città del libro" permanente, con auditorium, musei, centri di vendita, emeroteche, e magari un outlet per case editrici: un intervento di pubblico e privato, insomma, che permetta a Vigevano di sviluppare quel concetto di città letteraria altrimenti destinato a rimanere circo-scritto a una settimana o un mese all'anno. E se il segretario dell'Associazione commercianti, Paolo Bandinu, ha sottolineato l'importanza di un punto nevralgico che potrebbe ampliare il centro intorno a piazza Ducale, il presidente della Consulta per il commercio, Giorgio Ferraris, ha ribadito l'inutilità di un nuovo centro commerciale. Preoccupati della concorrenza anche i commercianti ambulanti del mercato bisettimanale all'aperto in piazza Calzolaio d'Italia: "Vorremmo più tutela per il mercato, che è un punto di riferimento sicuro per quella parte di società più debole, come gli anziani e le famiglie povere. - ha dichiarato Renato Scarano - Il mercato deve crescere, non morire un poco alla volta, per migliorare le aree e i servizi. Per questo bisogna rafforzare la relazione tra urbanistica e commercio". Un momento d'imbarazzo quando il portavoce del Partito democratico, Michele Linsalata, ha ricordato che il merito di aver focalizzato l'attenzione della cittadinanza sull'ex macello va in parte

riconosciuto ai consiglieri comunali di centro-sinistra. Un velato invito a unire le forze, che Davide Salluzzo, fondatore di Civiltà Vigevanese, ha però respinto con forza: "Sicuramente in consiglio comunale c'è chi ha fatto la sua parte: il problema è che non se n'è accorto nessuno. La politica si fa in mezzo alla gente, non solo in poltrona. Anche se si ha lo stesso obiettivo non bisogna per forza mettersi assieme: tanto il giorno dopo si litiga. Ognuno faccia la sua parte". Poi uno spunto polemico anche sul fatto che il comune non possa intervenire direttamente sulla struttura per non sfiorare il patto di stabilità: "Con un avanzo di bilancio da due milioni di euro, si lascia che l'ex macello vada in pezzi. In compenso, però, è stato approvato un piano per l'acquisizione al patrimonio comunale di diverse strade private. Vogliamo andare a vedere chi ci abita?" Per l'insegnante Genesis Manera i passi da fare sono tre: il recupero strutturale e la messa in sicurezza dell'immobile, che sta rischiando di crollare; il richiamo storico alla "polis" con uno spazio per le richieste dei cittadini; la possibilità di sviluppare la cultura, l'associazionismo, la ricerca e le sperimentazioni. "L'amministrazione comunale ha rinunciato al suo ruolo di tutore dell'interesse pubblico e del bene comune - ha concluso l'ex sindaco Carlo Santagostino, fondatore dell'associazione La Barriera - e perdendo questo ruolo rischia di perdere anche l'identità culturale e la storia della città. Il comune non deve imporre, ma confrontarsi con la comunità, attraverso un processo realmente democratico".

D.Z.